



## Premessa

---

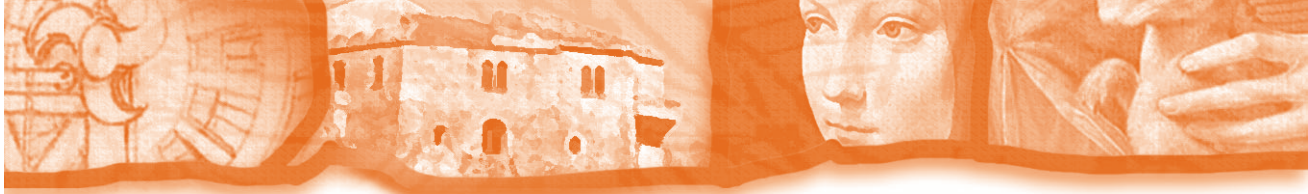
### Sogni, incubi e misteri degli scrittori italiani

Una sottile creatura tra i bianchi fogli delle pagine degli scrittori talvolta striscia. Silenziosa e diafana. Forse la conoscete tutti o forse no. E, se l'avete incontrata, avvertendo una ventata di gelo lungo la schiena, di certo vi ha dischiuso un cono d'ombra, altrimenti ignoto. Essa ama terre palustri e appartate, abita tenebre cupe e fredde, alimenta impalpabili sogni e incubi ossessivi. Il suo nome è: Mistero. Parola terribile eppur familiare. Il mistero è qui e in nessun posto, dentro e fuori la Storia, davanti e dietro di noi, in un Altrove delineato dalla penna sensibile che gli scrittori intingono nel rosso della loro passione, nel giallo della loro angoscia, nel nero della loro melancolia.

E da sovrano incontrastato il Mistero serpeggia nelle pagine più belle degli scrittori italiani. In questo volume proponiamo dieci fra i tanti misteri che in esse campeggiano: i più sorprendenti e i più sconosciuti. Quelli che nessuno immagina possano insinuarsi tra le righe degli intellettuali che la tradizione canonica presenta come razionalisti e realisti. E che, invece, sono capaci di una scrittura magmatica e sulfurea, che si diparte dalle caverne dell'anima, si immette per i dedali di arcane viuzze, poi rallenta, poi esplose, come scossa dal baricentro di un metaforico sisma. E alla fine affiora sotto l'accecante luce del sole.

E così, abbiamo voluto far balzare in primo piano i versi del Dante templare e conoscitore dei segreti dell'Universo e l'ossessione di Leonardo per la fine del mondo, le infuocate e apocalittiche profezie di Savonarola e le visioni mistiche e impure di Isabella Morra prigioniera nel suo castello, la geniale follia dell'allucinato Cellini e il calvario inenarrabile della stigmatizzata Veronica Giuliani, gli incubi degli sregolati Scapigliati e l'enciclopedia del Mistero scritta da Costantino Grimaldi attratto da casi di vampirismo e di resurrezione, l'ossessione di D'Annunzio per il sangue e per la bestia e la sorprendente scoperta di Italo Svevo di un «tempo misto» e della «quarta dimensione» in cui tutti noi viviamo senza rendercene conto. Accanto alle ipotesi sul significato di questi temi abbiamo ritenuto opportuno proporre al lettore anche un'antologia dei brani che sono la documentazione evidente della presenza di questa vena dell'occulto e dell'indicibile.

Il primo nucleo della parola «Mistero» forse fu inventata dagli Indoeuropei che usarono il monosillabo «mu» (da cui derivano, oltre a «mistero», altri termini come «mito»,



«musa», «musica») per indicare il gesto del dito indice posto davanti al naso per invitare al silenzio. Perciò, il Mistero è ciò di cui non si dovrebbe parlare. Mai. Parlandone, si viola la sua aura magica, si entra in un territorio proibito, si abbatte un tabù incombenente. E allora esso è costretto a spostarsi più in là, ad annidarsi per entro le pieghe della pumicea realtà, a trasmutarsi sotto false sembianze. Il mistero così si raddoppia, si moltiplica, si proietta all'infinito su uno schermo sempre più aereo, eppur sempre più corporeo, sempre più umano. Svelare, dunque, un mistero equivale sì a «rivelarlo» e gridarne ai quattro venti la tremenda potenza, ma soprattutto a «ri-velarlo», vale a dire a dispiegare su di esso un altro, più impenetrabile velo.

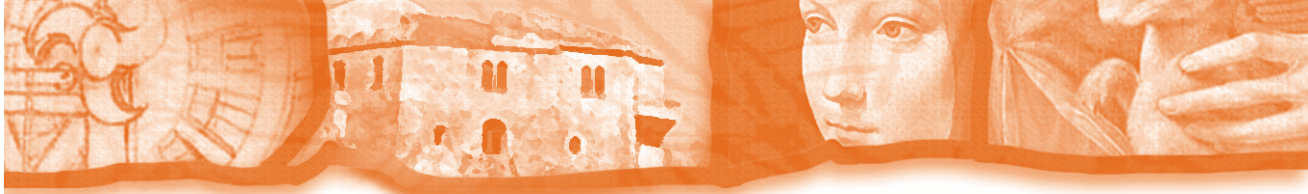
*Franco Salerno*



# Indice

---

<b>Capitolo Primo</b>		
<i>Il Dante segreto</i> .....	Pag.	7
Le sette profezie sulla Pietra del Male e la visione della scritta «Ecce Homo» sullo schermo del Cielo .....	»	13
<b>Capitolo Secondo</b>		
<i>Leonardo da Vinci: il mostro, la follia, l'Apocalisse</i> .....	»	19
Previsioni sulla fine del mondo .....	»	23
<b>Capitolo Terzo</b>		
<i>Girolamo Savonarola: l'arcano, la profezia, l'angoscia</i> .....	»	33
Misteriosi tuoni dal pulpito .....	»	38
<b>Capitolo Quarto</b>		
<i>Isabella Morra: il mistero della giovane castellana</i> .....	»	41
L'enigma della seconda vista .....	»	45
<b>Capitolo Quinto</b>		
<i>Benvenuto Cellini: il genio, il folle, il narcisista</i> .....	»	53
La prigione del delirio .....	»	57
<b>Capitolo Sesto</b>		
<i>Veronica Giuliani: la Santa delle stimmate</i> .....	»	65
Il mistero del gioioso dolore .....	»	70
<b>Capitolo Settimo</b>		
<i>L'Enciclopedia del Mistero</i> .....	»	75
Un razionalista di fronte a 17 enigmi .....	»	81



### Capitolo Ottavo

<i>La Scapigliatura nera: casi di nobile follia</i> .....	Pag.	89
Il trionfo dei fantasmi .....	»	93

### Capitolo Nono

<i>Gabriele D'Annunzio: il Mistero, il Sangue, la Bestia</i> .....	»	123
L'enigmatico fascino del sangue .....	»	126

### Capitolo Decimo

<i>Italo Svevo: l'enigma della quarta dimensione</i> .....	»	133
Convivere con il mistero .....	»	137

## Capitolo Secondo

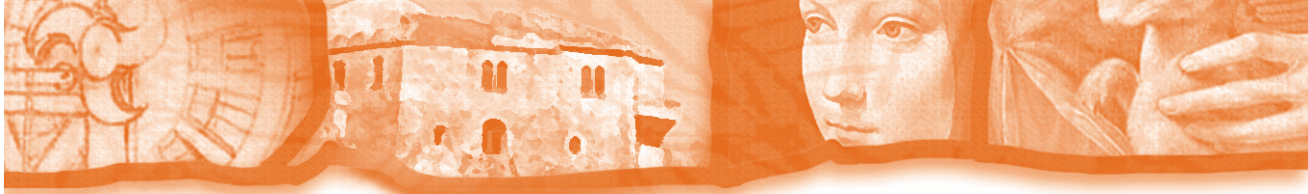
# Leonardo da Vinci: il mostro, la follia, l'Apocalisse

Anticipatore delle più complesse scoperte della tecnologia moderna, animato da incredibile curiosità intellettuale verso tutte le dimensioni, soprattutto quelle impenetrabili, della mente e della realtà umane, Leonardo da Vinci (1452-1519) è oggetto di una delle più appassionate dispute fra gli storici della cultura rinascimentale. La sostanza del contendere si riassume in questo dilemma: Leonardo fu uno sperimentalista rigoroso, guidato da un metodo di ricerca razionale, oppure, attratto dal Mistero e condizionato da conturbanti pulsioni psicologiche, si addentrò nei labirinti del Fantastico, delineando suggestivi e apocalittici scenari partoriti da un genio irregolare e visionario?

La questione non è di facile soluzione. Certo, suscita non poco stupore leggere frasi di questo tenore: «Usciranno dalla terra animali vestiti di tenebre, i quali con maravigliosi assalti, assaliranno l'umana generazione e quella da feroci morsi fia, con fusion di sangue, da essi divorata. Ancora; scorrerà per l'aria la nefanda spezie volatile, la quale assalirà li omini e li animali, e di quelli si ciberanno con gran gridore: empieranno i loro ventri di vermiglio sangue». Espressioni terribili da far tremare le vene e i polsi, quelle che abbiamo appena lette. Uscite — penseranno i lettori — dalla penna nera e cupa di uno dei Maestri del brivido e tali da ben figurare accanto alle immortali pagine dell'*Apocalisse*. E, invece, sono solo un esempio fra i tanti, tratti dai frammenti apocalittici, presenti negli *Scritti letterari* del nostro Leonardo.

**Il Mostro e la Caverna.** Il nostro viaggio nelle raffigurazioni sulla «fine del mondo» in Leonardo parte da un concetto, che è emblematico nella ricerca del genio di Vinci: quello di «natura artificiosa», che figura nel frammento *Il mostro marino*, il quale risale agli anni 1478-80, quindi al soggiorno fiorentino. In esso lo scrittore immagina di vedere un animale mostruoso arenato sulla riva del mare, formato da «cavernose e ritorte interiora».



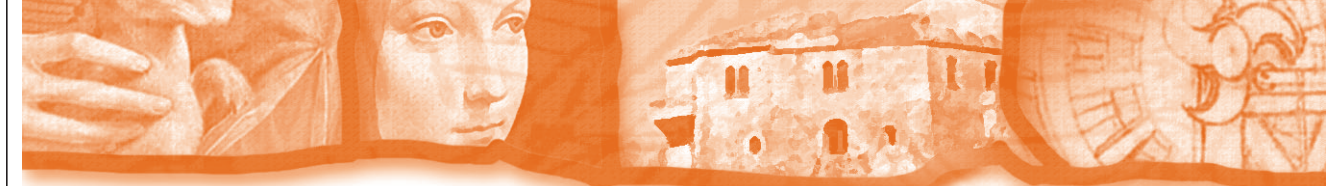


Questa frase è illuminante, perché ci introduce in un'altra metafora cara al Leonardo misterioso: la caverna. L'avventura del grande artista continua infatti con un frammento, intitolato dagli studiosi appunto *La caverna* e risalente agli ultimi anni del soggiorno fiorentino, cioè al 1480-82. Nell'esplorare una grande immaginaria caverna, lo scrittore viene colto da due spinte contrapposte: *paura* e *desiderio* («paura per la minacciate e scura spilonca, desiderio per vedere se là entro fusse alcuna miracolosa cosa»). Paura dunque di affrontare le prove del Viaggio nelle viscere della Verità e desiderio comunque di squarciare il velo che la ammantava e la nasconde agli occhi di chi vuol sapere.

Nella caverna della Verità, che si dispiega potentemente nell'imminenza della fine del mondo, Leonardo scopre che i mostri abitano in noi. Scacciati dalle preistoriche foreste e dagli estremi confini della Terra, hanno eletto come loro dimora (non sappiamo da quando) i segreti labirinti dell'animo dell'Uomo. Ma su di loro la Grande Macchina della «Civiltà» ha dispiegato gli effetti di una lenta metamorfosi. Via i peli irsuti e le zampe avvinghianti, i denti digrignati e gli occhi di fuoco: essi hanno acquistato aspetti e movenze umane. Odiano però ed odieranno la luce: come «doppi» di noi stessi si cibano di buio. È difficile o scomodo per l'individuo spalancare le porte dell'edificio della propria coscienza, non solo nei piani superiori, ma soprattutto in quelli inferiori, maleodoranti di muffa e intricati dalle ragnatele del Tempo. È la rivelazione (questo significa, del resto, il termine greco *apokàlypsis*) della «fine dei tempi» a segnare il dispiegarsi dell'Anomalo, dell'Indicibile, del Perturbante.

**La morte quotidiana e le reti di Eros.** In linea con tale processo, anche molte operazioni della vita quotidiana per Leonardo vengono *rovesciate* fino a rivelare la loro intima *pulsione di morte*. Così, l'uccidere qualcosa (presumibilmente un animale), prima di mangiarla, gli suggerisce il fatto che l'uomo «uccide il suo nutrito»; oppure l'esistenza del manico della scure gli appare come un oggetto, che si pone come una contraddizione vivente, in quanto serve per abbattere, quindi uccidere, proprio quelle selve da cui esso è nato. La morte, dominatrice sovrana della fine del mondo, dunque permea l'esistenza stessa fino a penetrare nella dimensione del gioco: i dadi sembrano a Leonardo ossa di morti, che «con veloce moto» determinano «la fortuna del suo motore».

Accanto alla Morte compare l'altra ossessione di Leonardo: l'Eros, anch'esso avvertito tra desiderio e timore. Il primo irrompe in alcune «profezie», tra le quali si segnala quella secondo cui si vedranno i padri «donare le loro figliole alla lussuria deli omini e premiarli e *abbandonare ogni passata guardia*». Non dissimile è l'altra «fantasia» leonardesca, collegata questa volta a un timore: «a gran parte della spezie masculina, pell'esser tolti loro e testicoli, fia proibito el generare». La castrazione: ecco l'altro elemento che rientra nella psiche del nevrotico, come anche il desiderio di una co-



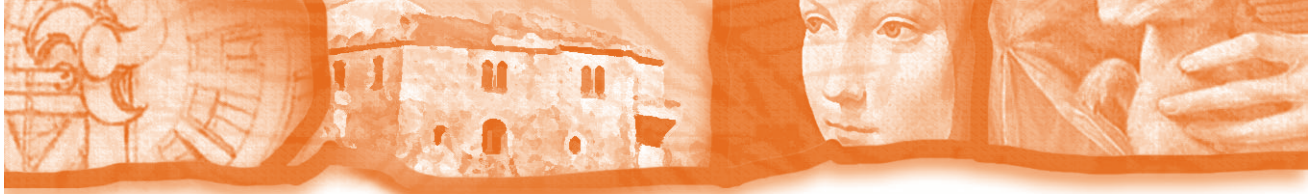
scienza morale meno rigida, che abbassasse — per dirla con Leonardo — la «passata guardia».

**Sul rosso lettino di Sigmund.** A questo punto ci siamo inevitabilmente immessi nella strada aperta da Sigmund Freud, il padre della psicoanalisi, il quale scrisse nel 1910 uno dei suoi saggi più illuminanti proprio sul grande scienziato rinascimentale, intitolato *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*, che qui è il caso di riassumere brevemente. Il Grande Viennese parte dal richiamo alla misteriosa situazione familiare di Leonardo, figlio illegittimo del notaio ser Piero da Vinci e di Caterina, probabilmente una contadina, che poi sparirà, almeno come presenza fisica, dalla vita di Leonardo. Quest'ultimo infatti va a vivere all'età di cinque anni in casa del padre, anche perché la moglie di Ser Piero, Donna Albiera, non ha avuto figli.

In tali condizioni il piccolo Leonardo trascorre la sua primissima infanzia, almeno fino a che vive con la madre vera, nella *ricerca ossessiva* della spiegazione della sua misteriosa condizione: quella di essere un bambino senza padre. A tale proposito, Freud analizza un ricordo d'infanzia di Leonardo, al quale sembrò, come egli stesso scrisse, che un nibbio venisse nella sua culla e, apertagli la bocca con la coda, lo percuotesse con essa dall'interno delle labbra. Per Freud il nibbio-avvoltoio è la madre, mentre la coda è il pene che il fanciullo credette fosse un attributo sessuale della madre: naturalmente la *scoperta* che la madre ne era priva determinò da un lato una delusione, dall'altro un desiderio — frustrato — di rintracciare in altre persone la stessa «tenerezza» che aveva ispirato i rapporti fra lui e la madre in un'infanzia felice, anche se inconsapevole della «verità».

Diverso è l'atteggiamento verso il padre. Per un verso egli lo imita sia attraverso il gusto per il lusso e lo sfarzo, sia attraverso l'identificazione con lui (in quanto egli *non si cura* più dei suoi dipinti dopo averli creati, come il padre *non si è curato* più di lui dopo averlo generato). Per l'altro verso egli accusa, all'indomani della sua morte, Ludovico il Moro — che secondo Freud sarebbe un *doppio* del padre — di un comportamento che in realtà ha caratterizzato l'attività artistica di Leonardo stesso: cioè quello di *non aver portato a compimento* le sue opere. Dalle inconfessabili sensazioni d'amore verso la propria genitrice e dal rapporto di imitazione-rimprovero nei confronti del padre scaturiscono in Leonardo il «freddo ripudio della sessualità», l'omosessualità nascosta e la *nevrosi ossessiva*, che, per Freud, caratterizzano il grande mistero della psiche leonardesca.

Noi cercheremo di aggiungere agli elementi già evidenziati anche i seguenti punti, rintracciandoli nei testi degli scritti apocalittici leonardeschi che stiamo analizzando. Essi sono il pensiero labirintico e la regressione.



**Il sangue e il labirinto.** Il *pensiero labirintico* affonda le sue radici in un inconscio desiderio di disordine, che poi si tramuta invece in un'ossessione per l'ordine. Ciò si verifica puntualmente nelle annotazioni private di Leonardo, nelle quali l'artista registrava minuziosamente anche le più insignificanti spese quotidiane, tralasciando magari fatti o elementi più importanti. Infatti Leonardo si disperde in una serie di particolari non sempre determinanti e spesso ripetuti.

Per avere una prova significativa del suo «pensiero labirintico» e ossessivamente ripetitivo, possiamo prendere in considerazione il frammento che meglio descrive la sua paura per la fine del mondo, che egli immagina causata da un Diluvio universale. Il brano, costituito da appunti sicuramente da collocare nell'ultima parte della vita di Leonardo, suole esser indicato con il titolo *Il Diluvio e sua dimostrazione in pittura*. In essi lo scrittore dà le sue indicazioni per raffigurare l'immane catastrofe, suggerendo una miriade di particolari, ossessivamente legati all'idea del «cader precipitosamente», indicato con il concetto di *ruina*: «La cima d'un monte... ruvinosa discenda;...i piedi delle montagne sieno rinalzati e vestiti delle ruine delli arbusti precipitati... Ruinino le mura della città... Vedevasi le ruine dei monti ruinare sopra i medesimi fiumi».

**Ritorno allo stadio precedente alla Vita.** Il secondo aspetto, la *regressione*, esplose nell'imminenza della catastrofe e della morte, che si pone come un momento duplice e imprevedibile. Proprio quando la stirpe umana infatti è minacciata nella sua esistenza, la vita celebra il suo trionfo, con l'affermazione della sua virtù sociale più alta: la solidarietà. «Se non fussi per certi popoli che ci hanno soccorso di vettovaglia — scrive Leonardo nel frammento apocalittico *Lettera al Diodaro di Soria* — tutti saremmo morti di fame... I vicini per pietà ci hanno soccorso di vettovaglie, i quali prima erano i nostri nimici».

L'istinto di aggressione cambia in tal modo la sua forza dirompente e la convoglia -ma solo apparentemente ed esteriormente- ad un fine altruistico. Resta in sottofondo la pulsione di morte, che comunque assume un'altra forma: quella della «invidia» verso il Regno della Non-esistenza («Sono stato in tanti affanni, che avam d'avere invidia ai morti»). Il processo di *regressione* è ormai definitivamente innescato: Leonardo aspira a ritornare alla condizione di quando egli e il mondo *non esistevano*.

Illuminante è l'aforisma leonardesco, che si può porre a suggello della vicenda di Leonardo: «l' son colui che nacqui innanzi al patre: la terza parte delli omini uccisi; po' tornai nel ventre alla mia madre». Come un novello Edipo, il Genio di Vinci profetizza il suo congedo dal mondo e dalla fatica dell'esistere, in un'atmosfera di miracolo rarefatto, che gli fa sperimentare prima il superamento dell'apocalisse, che per lui diviene un «rinnovamento del Mondo», e poi la scoperta di un'altra dimensione», quella immediatamente prima della nascita, che nessuno ricorda ma che tutti vorrebbero rivivere.

## Previsioni sulla fine del mondo

*Sicuramente sorprendenti sono questi frammenti sul tema della paura e della fine del mondo e le profezie apocalittiche, che forse non ci saremmo aspettati dalla penna di uno scienziato rigoroso e razionale. Mostri e cupe caverne, diluvi e improvvisi capovolgimenti di scena: sono queste le sorprese letterarie che balzano fuori dalle livide pagine degli Scritti letterari di Leonardo.*

### Il mistero della caverna

E tirato dalla mia bramosa voglia, vago<sup>1</sup> di vedere la gran copia<sup>2</sup> delle varie e strane forme fatte dalla artificiosa<sup>3</sup> natura, raggiratommi<sup>4</sup> alquanto infra gli ombrosi scogli pervenni all'entrata d'una gran caverna; dinanzi alla quale, restato alquanto stupefatto e ignorante di tal cosa, piegato le mie reni in arco, e ferma<sup>5</sup> la stanca mano sopra il ginocchio, e colla destra mi feci tenebre alle abbassate e chiuse ciglia<sup>6</sup>; e spesso piegandomi in qua e in là per vedere se dentro vi discernessi alcuna cosa; e questo vietatommi<sup>7</sup> per la grande oscurità che là entro era. E stato<sup>8</sup> alquanto, subito salse in me<sup>9</sup> due cose, paura e desiderio<sup>10</sup>: paura per la minacciante e scura spelonca, desiderio per vedere se là entro fusse alcuna miracolosa<sup>11</sup> cosa.

*Spinto dalla mia irresistibile voglia e desideroso di vedere il gran numero di varie e strane forme fatte dall'artefice natura, aggiratommi fra gli scogli ombrosi, giunsi all'entrata di una grande caverna, dinanzi alla quale rimasi sbigottito, non sapendo che cosa fosse. E, piegate le mie reni ad arco e fermata la mia mano sinistra sul ginocchio, con la destra ostacolai il sole sulle mie ciglia, piegandomi nel tentativo di vedere qualcosa. Impossibile: tanto fitta era l'oscurità che vi regnava dentro. Poco dopo fui assalito da due sensazioni: paura e desiderio. Paura per la scura e minacciosa spelonca e desiderio per la voglia di scoprire qualcosa di miracoloso lì celato.*

1. *vago*: desideroso.

2. *copia*: quantità (latinismo).

3. *artificiosa*: ingegnosa, creativa.

4. *raggiratommi*: essendomi aggirato.

5. *ferma*: appoggiata.

6. *colla ... ciglia*: con la mano destra mi feci ombra (tenebre) sugli occhi socchiusi.

7. *vietatommi*: mi era impedito.

8. *stato*: sottinteso "essendo", quindi "essendomi trattato".

9. *salse in me*: salirono in me, fui colto da.

10. *paura e desiderio*: le due opposte tensioni che dominano l'uomo che si accinge a osservare le manifestazioni della natura. Leonardo, infatti, rifiuta il concetto tradizionale di scienza come sapere teorico e pone le basi del metodo di ricerca scientifica, che culminerà con l'attività di Galileo Galilei, basata sull'osservazione diretta dei fenomeni naturali e sulla loro dimostrazione matematica.

11. *miracolosa*: straordinaria.